

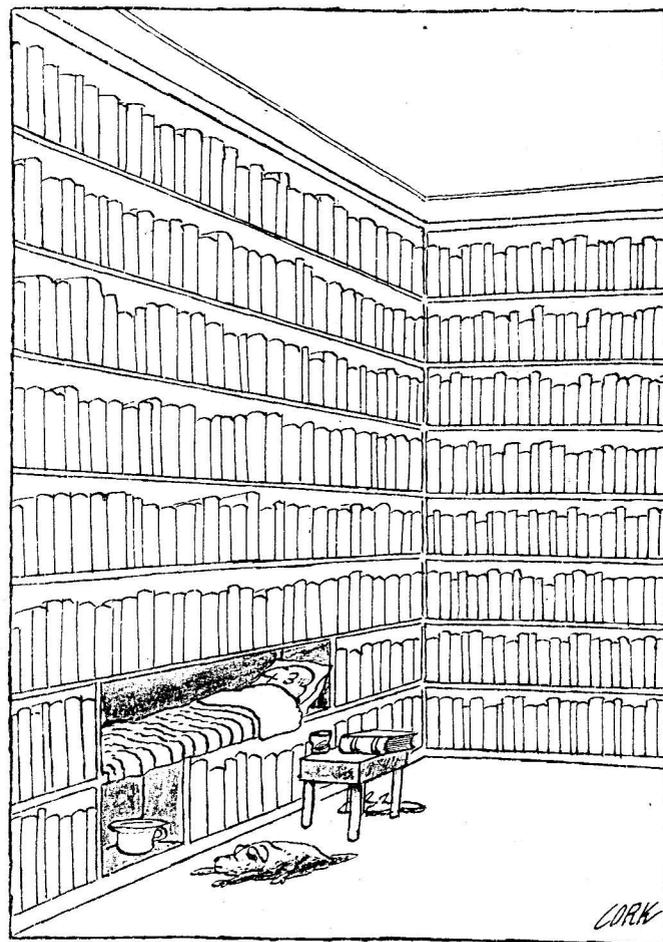
## Diffidate delle imitazioni

Book Man è il soprannome di Stephen Blumberg, quarantacinquenne detenuto di una prigione del South Dakota. A portarlo in carcere, dove dovrà restare per sei anni è la sua smodata... passione per i libri: è accusato, infatti, di aver rubato in 327 biblioteche statunitensi e canadesi ben 24 mila volumi, pari a 19 tonnellate di "manoscritti e rari" — come si direbbe in gergo bibliotecario —, del valore di circa 20 milioni di dollari. Li aveva stipati in una casa di 3 piani e 17 stanze, interamente scaffalate. Stupefacente la dichiarazione fatta da Book Man a sua discolora: "Mi hanno messo dentro solo perché ho tardato a restituire alcuni volumi che avevo preso in prestito". L'avrà fatto per amore della lettura, direte voi? Macché: come tutti i più maniaci tra i bibliofili, le sue sole letture erano bibliografie e cataloghi, alla ricerca di un titolo mancante alla sua collezione, e quindi alla ricerca della prossima preda.

Ma la cosa più strepitosa è, per noi, un'altra. Leggendo l'articolo siamo stati colti da un senso di rabbia e di narcisismo al tempo stesso: rabbia perché qualcuno vuole rubarci il lavoro — scrivendo note di costume su libri, biblioteche e bibliotecari —, e narcisismo perché è evidente che Siegmund Ginzberg, autore dell'articolo di cui stiamo parlando, pubblicato su "L'Unità" del 26 gennaio scorso, cerca di fare il verso al vostro Marker. La mattina di quel mercoledì in cui il quotidiano della quercia ha pubblicato l'articolo in questione, eravamo in compagnia di alcuni bibliotecari; ad un tratto qualcuno disse: "Leggete qui, Marker ora scrive sull'Unità", e finalmente ha

deciso di firmarsi col suo vero nome!". Il vero Marker, cioè il sottoscritto, era costretto a tacere, avendo deciso di coprirsi dietro l'anonimato e non potendo perciò smentire i colleghi.

Leggendo la corrispondenza da New York, si ha proprio la sensazione che la mano sia la stessa: purtroppo siamo soltanto di fronte ad un palese e malcelato tentativo di imitazione (diciamo "purtroppo" perché siamo certi che il quotidiano del Pds paghi meglio del mensile cui siete tanto affezionati). Provate a leggere queste frasi e vedere se lo stile non è lo stesso. Blumberg — scrive "L'Unità" — trattava bene i suoi libri: "Li ordinava con scrupolo. Rigorosamente per soggetto. Sugli scaffali ora vuoti restano appiccicate le etichette di suo pugno. Tutti libri sulla California all'ingresso. New England nelle stanze dietro. Nei corridoi si attraversava il Minnesota, l'Illinois, e così via. Il bagno era un po' la stanza di compensazione (anche perché 'è bene avere qualcosa da leggere al cesso', dice lui). Nei ripostigli i libri che facevano parte della collezione del grande storico ed editore ottocentesco Robert Clarke. Storia, viaggi, esplorazioni americane, Fasse portante, antropologia indiana, conquista del West, pionieri, ferrovie e trasporti, architettura e formazione delle città i filoni di interesse principali, con l'aggiunta di un piccolo tesoro di prime edizioni letterarie. Con rigore e sistematicità quasi maniacali, logica ferrea. È stato lui a raccontare che una volta, scassinata la biblioteca della Avery Library [e qui l'imitatore si tradisce: Marker non avrebbe mai detto 'la biblioteca della biblioteca Ave-



ry'] alla Columbia University gli era capitata tra le mani una scatola con i preziosissimi disegni originali dell'Empire State Building. Li aveva guardati per un po', poi li aveva scartati. 'Non era il mio periodo', ha spiegato.

Al processo lo stesso pubblico ministero, Linda Reader [che scherzi fa, a volte, il destino: un giudice di nome *Letto* costretto ad accusare un bibliofilo!], non aveva trovato di meglio che definire questa immensa raccolta di volumi rari e pregiati 'la collezione Blumberg'. Molte delle biblioteche da cui i volumi erano stati sottratti hanno aggiunto il nome di Blumberg nelle schede bibliografiche accanto al titolo e all'autore, una volta che gli sono stati riconsegnati dall'Fbi. Una, la Hannold Library del

Claremont College in California, ha organizzato addirittura una mostra speciale dei 900 volumi che lui aveva rubato". Sembra proprio scritto da Marker, vero? Niente paura: il vostro Marker non abbandonerà mai il suo affezionato pubblico. Solo i lettori di "Biblioteche oggi" potranno godere del vero Marker (e come premio fedeltà hanno avuto diritto ad una doppia ragione della rubrica — cioè ad uno spazio doppio — ma solo per questo numero, non fateci l'abitudine): gli altri dovranno accontentarsi delle imitazioni.

*Marker*

<sup>1</sup> Confesso il mio piccolo peccato: il vero cognome del magistrato è Reade, ma la tentazione a manipolarlo e trasformarlo in Reader era troppo forte e non ho saputo resistere!